

in relazione con il monumento, riferita a Lupo di Francesco da W.R. Valentiner. Un'indicazione, questa dei legami con la tomba Fieschi, che varrà la pena di essere approfondita.

(137) Le fotografie della statua conservate nella Fototeca del Kunsthistorisches Institut in Florenz, nella cartella Sculpt. Got. Ausland a-c, con i numeri 236849-236852, inviate dal Museum of Fine Arts di Boston, recano l'indicazione, che si tratta di un Profeta. La n. 223571 ne precisa l'altezza in 118 cm. e la collocazione nel 1966 nella Collez. Luigi Galli in Brianza.

(138) F. ALIZERI, *I migliori monumenti sepolcrali della Liguria* cit., tav.9.

(139) Archivio Topografico del Comune di Genova cit., n. 2143 e 2865.

(140) Kunsthistorisches Institut in Florenz, fototeca cit., n. 6872.

(141) F. ALIZERI, *Notizie...* cit., IV, p. 37.

(142) L.A. CERVETTO, *Il Duomo di S. Lorenzo nel suo svolgimento artistico* cit., p. 51.

(143) G. BANCHERO, *Il Duomo di Genova* cit., p. 156.

(144) G. SALVI, *Saggio illustrativo della Cattedrale di Genova* cit., p. 28; G. Salvi, *La Cattedrale di Genova (S. Lorenzo)* cit., p. 888.

(145) G. SALVI, *La Cattedrale di Genova (S. Lorenzo)* cit., p. 888.

(146) La bibliografia sull'argomento è vasta. Focalizzando l'attenzione sui più recenti contributi concernenti la scultura del Trecento, basti citare in linea esemplare: *Andrea, Nino e Tommaso scultori pisani*, catalogo della mostra, a cura di M. BURRESI, Milano 1983; G. KREYTENBERG, *Das Grabmal von Kaiser Heinrich VII. In Pisa*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz, XXVIII Band 1984, Heft 1, pp. 33-64, G. KREYTENBERG, *Andrea Pisano und die Toskanische Skulptur des 14. Jahrhunderts*, München 1984; *Giovanni Pisano a Genova*, catalogo della mostra, a cura di M. SEIDEL, Genova 1987; *Scultura dipinta. Maestri di legname e pittori a Siena 1250-1450*, catalogo della mostra, a cura di A. BAGNOLI e R. BARTALINI, Firenze 1987, che in più vasto contesto analizza anche questioni, che interessano la scultura del XIV secolo; G. KREYTENBERG, *Un «San Francesco che riceve le stigmate» di Andrea Pisano*, in «Bollettino d'Arte», 50-51, 1988, pp. 103-110; l'articolo recente di R. BARTALINI, comparso su «Antichità Viva».

A tutti si rimanda per una bibliografia più completa.

La mia gratitudine più viva si rivolge a coloro, che hanno promosso e reso possibile questa ricerca, Mons. Giovanni Cicali, Prevosto del Capitolo di S. Lorenzo e Mons. Giovanni Pedemonte, Canonico della Cattedrale di S. Lorenzo, che ringrazio per la fiducia concessami.

ENRICO BASSO

UGO LERCARI E GIACOMO DI LEVANTO, AMMIRAGLI DI S. LUIGI IX

Come è ben noto, nel dicembre del 1244 il re Luigi IX fece voto, se fosse guarito da una grave malattia, di partire per una Crociata; esaudito nella sua richiesta, si mise all'opera per mantenere la sua promessa e, nell'autunno del 1247, iniziò l'organizzazione della spedizione ⁽¹⁾.

Poiché Venezia si mostrò ostile all'idea di una nuova spedizione crociata che turbasse gli equilibri stabiliti nell'area siro-palestinese fin dai tempi di Saladino, il re si rivolse per l'organizzazione della flotta a Genova e Marsiglia ⁽²⁾.

Gli storici che si sono occupati di questa spedizione ⁽³⁾, hanno concentrato prevalentemente la loro attenzione sulla figura del re e sulle vicende drammatiche della guerra nel delta del Nilo, lasciando in secondo piano la partecipazione dei Genovesi all'impresa ⁽⁴⁾; ma un gruppo di documenti contenuti in alcuni cartulari del fondo notarile dell'Archivio di Stato permette di precisare meglio il ruolo svolto da alcuni di loro.

* * *

I primi documenti ci presentano due personaggi destinati a ricoprire ruoli di grande rilievo nella spedizione, Ugo Lercari e Giacomo di Levanto: il 10 e 11 gennaio del 1248 i due stipulano contratti per la costruzione di ben tre galee destinate alla flotta del re di Francia ⁽⁵⁾ e il 10 marzo successivo — fregiandosi adesso del titolo di ammiragli del re — fanno autenticare dal notaio Bartolomeo de Fornari una lettera, inviata nell'ottobre dell'anno precedente, con cui re Luigi conferisce loro l'incarico di procurare navi e rifornimenti — in particolare di quadrelli per balestra — per la flotta crociata ⁽⁶⁾.

Come testimoniano i documenti redatti nei mesi successivi, i due ammiragli si dedicarono con solerzia al loro incarico per esaudire i desideri del re, pur senza dimenticare — da buoni genovesi — di pensare al proprio tornaconto personale; infatti tra aprile e giugno li vediamo impegnati a stipulare un gran numero di contratti legati all'organizzazione della flotta reale: ad esempio, il 9 aprile incaricano

il cavaliere gerosolimitano Raimondo *Secundus* di attrezzare la nave *Bonaventura* ⁽⁷⁾ e, un mese dopo, procedono all'acquisto di una grossa quantità di ferri da lancia da Giacomo di Lucca ⁽⁸⁾; sempre in maggio concludono, nel giro di pochi giorni, contratti di noleggio per altre tre navi — la *Spirito Santo* di proprietà di Guglielmo Ceriolo e soci ⁽⁹⁾, la *San Francesco* di proprietà di Guglielmo di Pagano e soci ⁽¹⁰⁾, la *Paradiso* di proprietà di Nicolò d'Oria ⁽¹¹⁾ —, operazione di cui erano stati incaricati dai cavalieri Ospitalieri Ottone di Gavi e Andrèe de Gignac, inviati a questo scopo dal re Luigi ⁽¹²⁾; il 15 giugno 1248 li troviamo infine intenti a stipulare il contratto istitutivo di una società fra di loro, con cui si impegnano a dividere pariteticamente tutti i guadagni che realizzeranno stando al servizio del re ⁽¹³⁾, e in effetti nei giorni successivi ci appaiono impegnati a stipulare un buon numero di contratti di cambio da effettuarsi ad Aigues Mortes — punto di raccolta della flotta reale — entro il successivo mese di agosto ⁽¹⁴⁾.

La loro attività procede nelle settimane successive: il 17 giugno Lanfranco Pagano ed Ottolino Vento — comproprietari con i due ammiragli della tarida *Meiorana* ⁽¹⁵⁾ — incaricano Giacomo di Levanto di noleggiare a qualche barone o allo stesso re una loro tarida e di fornirla di equipaggio ⁽¹⁶⁾, analogo incarico danno all'ammiraglio, il 28 luglio successivo, Marino e Giacomo Usodimare ⁽¹⁷⁾ — che all'inizio del mese avevano già noleggiato al re una tarida ⁽¹⁸⁾ —, sempre in luglio Ugo procede all'acquisto della nave *Lombarda*, di proprietà di Oberto *Cicada* e Guido *Pollicinus* ⁽¹⁹⁾ e abbiamo notizia di altre navi genovesi in partenza con la spedizione per l'Oriente, come la *Damixella* — di proprietà di Ansaldo e Lanfranco Gattilusio — ⁽²⁰⁾, o la *Oliva* — di Ansaldo Mallone e dei suoi figli — ⁽²¹⁾.

Non sono solo queste però le navi che partono da Genova per partecipare alla spedizione; del gruppo devono far parte anche la tarida di Giovanni *Calamis* — di cui sono comproprietari i due ammiragli ⁽²²⁾ — e una galea del conte di Provenza, Carlo d'Angiò, che sappiamo essere presente nel porto di Genova ⁽²³⁾ e che potrebbe anche essere una di quelle in costruzione nei mesi precedenti che, come si è visto, gli armatori speravano di vendere o noleggiare ai baroni francesi.

Oltre alle navi, ovviamente, gli ammiragli dovevano procurarsi gli equipaggi e, a parte gli immancabili balestrieri ⁽²⁴⁾, i nostri documenti ci presentano due casi specifici: il primo è quello di Segnorando di Pegli che, rappresentato dal nipote Ottolino, il 2 luglio restituisce il premio di ingaggio e si fa rilasciare dal banchiere

piacentino Otto *Astabos* un documento liberatorio ⁽²⁵⁾, il secondo quello di Giovannino, figlio del *quondam* Cassino medico, che il 24 luglio si arruola al servizio del re ⁽²⁶⁾.

I due personaggi in questione differiscono notevolmente fra loro: Segnorando è già un uomo maturo, e negli anni successivi lo si ritrova impegnato in attività commerciali ⁽²⁷⁾, mentre di Giovannino sappiamo solo che al momento in cui si arruola ha più di diciassette anni, e in seguito se ne perdono le tracce; possiamo quindi ipotizzare che il primo fosse quantomeno già esperto delle rotte per l'Oriente, mentre l'orfano Giovannino cercava avventura e fortuna in un'impresa che deve aver esercitato su di lui un fascino grandissimo.

* * *

Con l'agosto del 1248 si conclude il primo gruppo di documenti presi in esame, in quel mese infatti partì la grande spedizione il cui esito disastroso è ben noto ⁽²⁸⁾; la documentazione riprende con il 1250 e ci consente di appurare con maggiore precisione il ruolo cruciale svolto dai Genovesi nel difficile momento attraversato da re Luigi dopo la disfatta di Mansurah.

La figura di Giacomo di Levanto — fin dall'inizio più sfuggente — scompare dalla documentazione, se si eccettua un solo documento che ci fa sapere che nel 1251 era già morto ⁽²⁹⁾, mentre è possibile definire meglio Ugo Lercari e i membri della sua famiglia.

Sappiamo che l'ammiraglio morì durante la Crociata, probabilmente ad Acri, infatti nell'ottobre del 1250 Belmustino Lercari del *quondam* Ugo dà incarico al fratello Giovannino di recarsi in Francia a riscuotere la rendita del feudo concesso da re Luigi al loro defunto padre ⁽³⁰⁾ e nel marzo successivo partecipa alla divisione dell'eredità ⁽³¹⁾ e incarica lo zio Guglielmo e Giacomo Lercari di recuperare, oltre ad una grossa somma di denaro, gli effetti personali del padre, che risultano depositati in casa di Lanfranco Cebà ad Acri ⁽³²⁾.

Veniamo quindi a sapere che il re aveva concesso ad Ugo — come a Giacomo di Levanto ⁽³³⁾ — un feudo ereditario oltre al titolo di ammiraglio, ed inoltre i documenti ci permettono di farci un'idea precisa del patrimonio di Ugo (case, terreni, una parte della torre di famiglia) e soprattutto del suo parentado più prossimo: compaiono infatti la moglie Contessa, i fratelli Ido, Guglielmo, Giovanni e Rubaldo, i figli Belmustino, Giovannino, Guglielmino, Petrino, Baliano e Clerico, il nipote Enrichetto e le nipoti Alaxina e Caracossa, nonché la madre Alda ⁽³⁴⁾.

Pertanto è possibile seguire le vicende di questo nucleo familiare aristocratico per quasi un ventennio, ed in esso vediamo chiaramente

emergere le figure di Ido e di Belmustino, che troviamo impegnati — spesso in associazione con altri membri della famiglia, secondo un tipico modello genovese⁽³⁵⁾ — in commerci a largo raggio, in particolare con la Terrasanta⁽³⁶⁾, mentre Giovannino e Clerico — agendo quali procuratori del fratello maggiore — sono impegnati in patria e nel Mediterraneo occidentale⁽³⁷⁾ e Guglielmino — oltre ad avere una società con Belmustino Lercari del *quondam* Guglielmo per il commercio con la Terrasanta⁽³⁸⁾ — sembra essere delegato alla cura degli interessi di famiglia in Francia⁽³⁹⁾.

Anche Contessa e persino Alda appaiono attivissime in campo economico, impegnate a stipulare — agendo la prima anche quale rappresentante dei figli — vari contratti di accomandita, solitamente servendosi di parenti quali accomandatari⁽⁴⁰⁾, mentre Alaxina del *quondam* Rubaldo preferisce entrare in convento e cede i propri beni agli zii ed ai cugini, preoccupandosi però che questi in cambio le garantiscano un cospicuo vitalizio⁽⁴¹⁾.

* * *

Come si è visto, una delle maggiori preoccupazioni di Belmustino Lercari era stata quella di recuperare alcuni crediti vantati dal defunto padre nei confronti del re — ed ancora nel 1267 e nel 1287 lo troviamo impegnato a richiedere il pagamento della rendita del feudo di cui si è già parlato⁽⁴²⁾ —, ma i Lercari avevano interessi economici di più vasta portata ed anche questi erano strettamente legati alle attività del re di Francia: innanzitutto veniva un feudo nel Regno di Gerusalemme⁽⁴³⁾, posseduto già da lungo tempo, la cui situazione poteva essere meglio definita grazie all'aiuto del re, e poi l'intenso coinvolgimento di vari membri della famiglia sia nei traffici con la Palestina⁽⁴⁴⁾ — il cui flusso era intensificato dalla presenza dell'armata crociata —, sia nel vorticoso giro di enormi cifre di denaro che in quel momento si svolgeva fra Acri, Genova e Parigi con la mediazione dei mercanti genovesi e dei cavalieri Templari⁽⁴⁵⁾.

I Lercari, però, non erano i soli a trovarsi in questa situazione; dopo il disastro di Mansurah, infatti, Luigi IX aveva dovuto impegnarsi a pagare una cifra enorme al sultano per riscattare se stesso ed il suo esercito, cifra che era già stata parzialmente pagata con il contributo — a dire il vero non molto spontaneo — dei Templari al momento della consegna di Damietta⁽⁴⁶⁾, ma della quale rimaneva da pagare ancora una quota considerevole per ottenere la liberazione dei cavalieri ancora prigionieri in Egitto.

Poiché le casse degli Ordini Militari erano praticamente vuote, il re, per trovare il denaro per il riscatto ed anche per mantenere

se stesso e quella parte dell'esercito che non era rientrata in patria con i suoi fratelli, si rivolse ai Genovesi, come confermano i nostri documenti.

Le consistenti cifre anticipate al re dai mercanti genovesi presenti ad Acri — fra cui lo stesso Ugo Lercari, come si è visto — furono all'origine di una serie di intensi scambi finanziari⁽⁴⁷⁾.

Il sovrano infatti rilasciò ai prestatori una serie di lettere di cambio intestate alla regina madre Bianca di Castiglia, reggente del Regno, ed al Tesoriere dei Templari di Francia — che avrebbe dovuto provvedere materialmente alla soluzione dei debiti —, e come lui si comportarono il Gran Maestro dei Templari, Renaud de Vichiers, ed il conte di Fiandra⁽⁴⁸⁾.

Pertanto un consistente gruppo di mercanti genovesi si trovò nell'esigenza di riscuotere queste lettere di cambio, e in questa operazione svolsero un ruolo di spicco, a fianco di banchieri piacentini — la cui presenza in tutta la vicenda è evidente — come il potente Guglielmo Leccacorvo, i fratelli Pinelli, che disponevano di una fitta rete di agenti e corrieri nel Regno di Francia⁽⁴⁹⁾.

In particolare risalta il ruolo svolto da Rinaldo, Giacomo e Benvenuto Pinelli nella vicenda: Rinaldo è chiaramente l'organizzatore dell'attività della banca e provvede a trattare con i clienti, mentre Giacomo e Benvenuto — in qualità di procuratori di vari mercanti — si recano materialmente a Parigi per riscuotere i crediti, insieme a Filippo *Calderinus* — che è probabilmente un socio del banco⁽⁵⁰⁾.

Ma se i Pinelli ed i banchieri piacentini gestiscono la maggior parte dei crediti dei Genovesi nei confronti del re, vi sono anche altri personaggi che prendono la via di Parigi per lo stesso scopo, tra loro — come si è visto — gli stessi fratelli Lercari e vari personaggi appartenenti ad importanti famiglie genovesi, come Simone Malocello e Nicoloso Draperio, o meno noti, come Pasquale *de Umbergio* e Nicola e Girardo *Bagaloto*, ed anch'essi sono incaricati di riscuotere cifre consistenti⁽⁵¹⁾.

Affidarsi a degli «indipendenti» comportava però una certa dose di rischio, mentre infatti i clienti dei Pinelli, per quanto ci risulta, furono tutti rapidamente soddisfatti, non altrettanto si può dire di altri; ad esempio, i fratelli Ansaldo e Guglielmo Bonizo — ricchi mercanti, impegnati in particolare nei traffici con l'Africa del Nord⁽⁵²⁾ — non sembrano essere stati molto soddisfatti dell'amministrazione quantomeno disinvoltata che del loro denaro avevano fatto i procuratori Simone Malocello e Nicoloso Draperio dopo averlo riscosso dal Tesoriere del Tempio: il primo aveva depositato la somma affidatagli presso il banchiere piacentino

Gregorio *de Niquobono*, il secondo si era molto più semplicemente tenuto il denaro, cosicché i Bonizo si videro costretti a nominare due nuovi procuratori — Opizzino Tartaro e Panzanino Panzano — per cercare di recuperare il loro denaro ⁽⁵³⁾.

I finanziamenti genovesi a re Luigi IX continuarono per tutto il periodo della permanenza del sovrano francese in Palestina, con un significativo incremento nel 1253, in coincidenza con il momento in cui sembrò che il re avesse finalmente trovato il modo di trarre vantaggi politico-militari dalla rivalità tra gli Ayubiti di Siria ed i nuovi padroni dell'Egitto, i Mamelucchi ⁽⁵⁴⁾.

La pace fra gli Ayubiti ed i Mamelucchi, mediata dal califfo di Baghdad, al-Mustasim, che cercava di unificare il mondo musulmano contro la minaccia mongola, fece però svanire il progetto e la partenza del re per la Francia pose fine per il momento ad ogni ulteriore sviluppo della situazione ⁽⁵⁵⁾.

Il ritorno in patria di Luigi IX nella primavera del 1254 non segnò però la fine del movimento finanziario provocato a Genova dalla sua impresa, ancora negli anni successivi vi erano mercanti genovesi che aspettavano di essere rimborsati dei soldi prestati a re Luigi, come Giovanni Guercio ⁽⁵⁶⁾, e come Pietro *Leneta*, che diede incarico a Pietrobono di Soziglia e Giacomino Pinelli di recuperare un suo credito ancora nel 1268 ⁽⁵⁷⁾; vicende queste che confermano l'opinione per cui è molto difficile recuperare il denaro prestato ad un re ⁽⁵⁸⁾.

* * *

Il ruolo determinante svolto dai Genovesi nell'organizzazione della Crociata in Egitto, ed ancor più nella soluzione dei problemi finanziari del re di Francia dopo il suo fallimento, risulta chiaramente quindi dalla documentazione in nostro possesso.

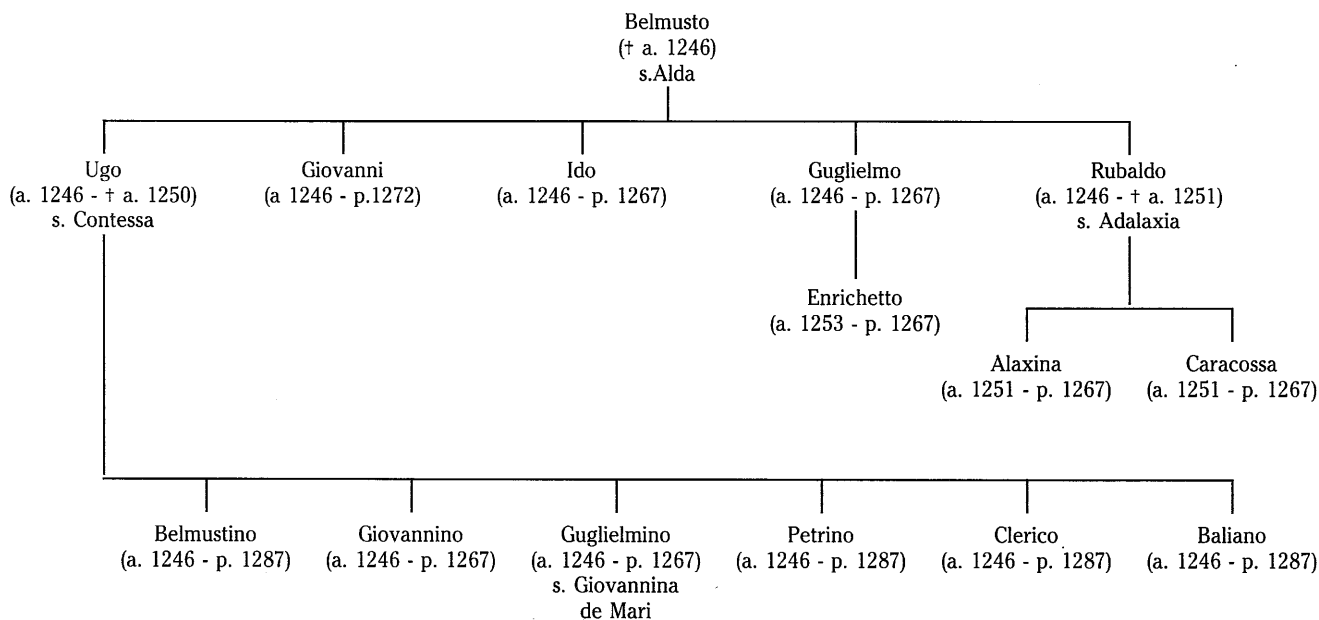
In effetti, Genova aveva tutto l'interesse ad appoggiare un'azione di soccorso nei confronti delle pericolanti posizioni cristiane in Palestina — che rappresentavano per i suoi mercanti le principali piazze commerciali —, al contrario di Venezia che — oltre a voler preservare le sue tradizionali buone relazioni con l'Egitto — si era garantita con la Quarta Crociata il monopolio commerciale quasi assoluto nell'area dell'ex-Impero Bizantino ed in particolare nel Mar Nero ⁽⁵⁹⁾.

Quindi, nella partecipazione genovese all'impresa di Luigi IX sono ben presenti — come risulta chiaramente dalla documentazione — accanto agli interessi di alcune famiglie che avevano intrecciato rapporti di carattere anche feudale con la corona di Francia, e nel caso dei Lercari anche con quella di Gerusalemme, i prevalenti

interessi economici di quella classe mercantile che considerava di vitale importanza per i suoi interessi il mantenimento in mani cristiane dei porti siro-palestinesi, e che non a caso fu la principale finanziatrice del re.

Ma il disastro della spedizione di Luigi IX rese chiaro che il destino dei resti di quelli che erano stati il Regno di Gerusalemme ed i suoi satelliti era ormai segnato, ed anche se i Genovesi diedero il loro appoggio — peraltro non molto convinto — alla successiva spedizione del re contro la Tunisia ⁽⁶⁰⁾, le successive fortune di Genova si sarebbero sviluppate dal trattato del Ninfio, che avrebbe segnato l'atto di nascita di quello che è stato definito il *Commonwealth* genovese ⁽⁶¹⁾ ed avrebbe aperto ai mercanti liguri l'area pontica con tutte le sue enormi prospettive commerciali e — ancora al di là — le strade che portavano al favoloso Regno del Prete Gianni ed alle ben più concrete ricchezze della Cina ⁽⁶²⁾.

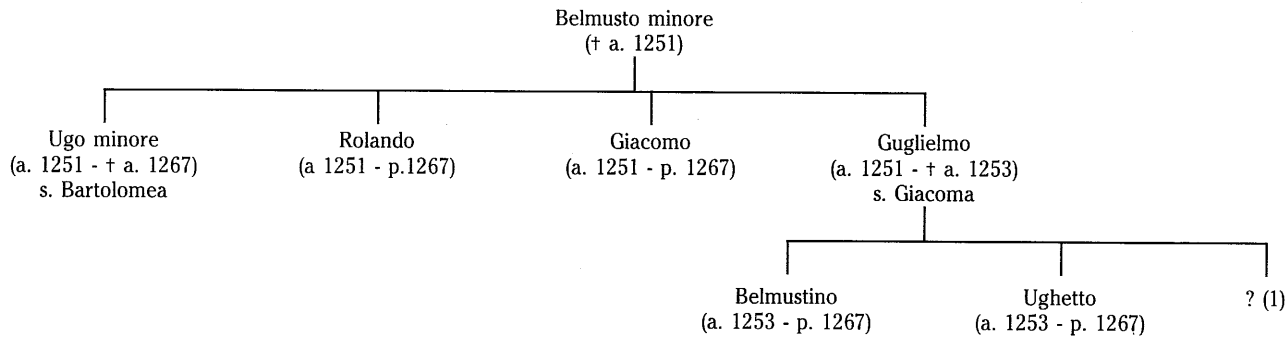
Tav. 1 - LA FAMIGLIA LERCARI: Il ramo di Belmusto Maggiore



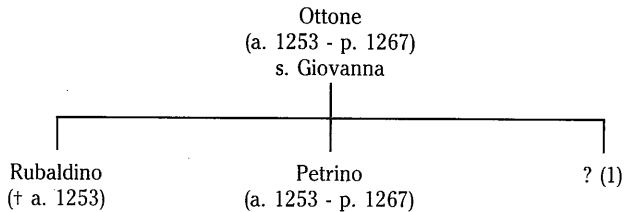
LEGENDA:
(s. = sposa)
(a. = ante)
(p. = post)

N.B. - Tutte le date si riferiscono alla presenza dei personaggi nei documenti, e quindi sono da considerarsi indicative.

Tav. 2 - LA FAMIGLIA LERCARI: Il ramo di Belmusto Minore



Il Ramo di Ottone



LEGENDA:
(s. = sposa)
(a. = ante)
(p. = post)

(1) = figlio di cui è certa l'esistenza, ma non noto il nome.
N.B. - Tutte le date si riferiscono alla presenza dei personaggi nei documenti, e quindi sono da considerarsi indicative.

(1) Sulla figura di S. Luigi si veda JEAN DE JOINVILLE: *Histoire de Saint Louis*, a cura di N. De WAILLY, Paris 1929; sulla Crociata in Egitto si veda S. RUNCIMAN: *A History of the Crusades*, 3 voll., Cambridge 1956, vol. III, pp. 255-292; e R. GROUSSET: *Histoire des Croisades*, 3 voll., Paris 1934, vol. III, pp. 426-531.

(2) S. RUNCIMAN, cit. p. 257.

(3) Oltre alle opere sopra citate, si veda W.C. JORDAN: *Louis IX and the Challenge of the Crusade*, Princeton 1979.

(4) Se si eccettuano i riferimenti ai balestrieri genovesi fatti da JOINVILLE, cit., p. 157. Durante il lavoro di ricerca per questo studio, mi sono trovato a ripercorrere un itinerario già battuto, alla metà del secolo scorso, da Luigi Tommaso Belgrano, il quale aveva iniziato a pubblicare i documenti relativi alla partecipazione genovese ad entrambe le Crociate di S. Luigi in un'opera rimasta purtroppo incompiuta: L.T. BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due Crociate di S. Ludovico IX re di Francia. Raccolti, ordinati ed illustrati da Luigi Tommaso Belgrano*, Genova 1859. Pertanto, nelle note, i documenti già pubblicati dal Belgrano saranno indicati dalla lettera «B» e dal numero romano che portano nell'opera del grande studioso genovese.

(5) Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), *Notai*, cartulare 26/II, cc. 6r/v., B V-VI.

(6) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, c. 30r.; B VII.

(7) A.S.G., *Notai*, cart. 22, c. 100v., B X.

(8) A.S.G., *Notai*, cart. 22, c. 101r., B IX.

(9) A.S.G., *Notai*, cart. 20/I, c. 129r., B XV.

(10) A.S.G., *Notai*, cart. 20/I, c. 129r., B XVI.

(11) A.S.G., *Notai*, cart. 20/I, c. 136r., B XIX.

(12) A.S.G., *Notai*, cart. 20/I, c. 129v., B XIV.

(13) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, c. 117r./v., B XXI.

(14) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, cc. 119r., 120v., 140v.

(15) A.S.G., *Notai*, cart. 20/I, c. 118r./v., B XI-XIII.

(16) A.S.G., *Notai*, cart. 20/I, c. 151r., B XXII.

(17) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, cc. 169v./170r., B XXX.

(18) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, cc. 125v., 126r., 135v., B XXIII-XXV.

(19) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, cc. 165v./166r., B XXVII-XXVIII.

(20) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, c. 155r., B XXVI; la stessa nave fu utilizzata tre anni dopo per la spedizione in Oriente del marchese Bonifacio del Carretto, vedi M. BALARD: *Les Génoises en Roumanie entre 1204 et 1261 — Recherches dans les minutiers notariaux génois*, in «Mélange d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'Ecole Française de Rome», t. 78, 1966, pp. 467-502, in particolare l'appendice, alle pp. 490-502.

(21) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, c. 191v.

(22) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, c. 140v.

(23) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, c. 169v.

(24) La cui presenza è ricordata varie volte da JOINVILLE, op. cit. (vedi nota n. 4), che ne esalta il valore, ricordando come abbiano salvato il re.

(25) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, c. 138v.

(26) A.S.G., *Notai*, cart. 26/II, c. 166r., B XXIX.

(27) Ad esempio, nel 1253: A.S.G., *Notai*, cart. 29, c. 181r.

(28) Sullo svolgimento della Crociata, che ripeté i tragici errori della precedente spedizione contro l'Egitto, si veda S. RUNCIMAN, op. cit.

(29) A.S.G., A.S., *Notai*, cart. 28, c. 36v.

(30) A.S.G., *Notai*, cart. 27, c. 88v., B XXXIV.

(31) A.S.G., *Notai*, cart. 27, cc. 109v./110r.

(32) A.S.G., *Notai*, cart. 27, c. 110r., B XLV.

(33) Infatti la vedova, Alda, richiede nel 1259 il pagamento della rendita del feudo assegnatogli: A.S.G., *Notai*, cart. 34, c. 229r., B CCXXVII. La rendita dei due feudi era di cinquanta lire tornesi per quello di Ugo e di venticinque lire tornesi per quello di Giacomo.

(34) Vedi tav. n. 1.

(35) Il modello meglio studiato di questo tipo di gestione degli affari di famiglia è a tutt'oggi quello degli Zaccaria, si veda R.S. LOPEZ: *Genova marinara nel Duecento: Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Milano-Messina 1933; id.: *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in «Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco», Milano 1962, pp. 209-249.

(36) A.S.G., *Notai*, cart. 27, c. 29r.; cart. 28, cc. 104r., 108r.; cart. 29, cc. 129r., 155v., 157r., 167v., 184r., 274v.

(37) A.S.G., *Notai*, cart. 52, c. 137v.; cart. 55/II, c. 122r.

(38) A.S.G., *Notai*, cart. 29, cc. 87r., 118v; vedi Tav. 2.

(39) A.S.G., *Notai*, cart. 29, cc. 251r., 253r., B CXIX, CXXXV; Guglielmino aveva sposato Giovannina, figlia di Nicoloso de Mari — all'epoca, uno dei membri più ricchi ed influenti di quella potente famiglia —, ed è probabile che anche i suoi fratelli avessero contratto dei matrimoni altrettanto vantaggiosi: A.S.G., *Notai*, cart. 29, cc. 250r., 251v.

(40) Sulle attività commerciali e finanziarie delle donne a Genova nel Medioevo, si veda G. PISTARINO: *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in «Miscellanea di Storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia», Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, vol. 23, Genova 1978, pp. 155-169.

(41) A.S.G., *Notai*, cart. 27, c. 208r.

(42) A.S.G., *Notai*, cart. 30/II, c. 186v., B CCXXX; cart. 63/II, c. 98r., B CCLXXXVII.

(43) A.S.G., *Notai*, cart. 29, c. 211v., B CIX.

(44) Oltre ai documenti già segnalati nelle note 36 e 38, si veda A.S.G., *Notai*, cart. 29, cc. 76v., 140v.

(45) A.S.G., *Notai*, cart. 29, cc. 251r., 274r.

(46) S. RUNCIMAN, cit. pp. 271-274; il re aveva dovuto minacciare di far ricorso alla forza per ottenere il denaro dai Templari.

(47) Per dare un'idea dell'ordine di grandezza delle cifre in questione, basti dire che in pochi giorni, dall'11 al 15 luglio 1253, un gruppo di mercanti genovesi presentò ad un solo notaio mandati di pagamento per circa 70.000 bisanti d'oro: A.S.G., *Notai*, cart. 29, cc. 151r./156v., 162v., B LIV-CVII quinquies.

(48) A.S.G., *Notai*, cart. 27, cc. 25r., 29v., 103v.; cart. 20/I, c. 77v., B XXXII.

(49) Per le nomine di agenti dei Pinelli A.S.G., *Notai*, cart. 29, cc. 246v., 264r.

(50) A.S.G., *Notai*, cart. 27, cc. 33r., 35r./v., 47v., B XXXIX-XLIII.

(51) A.S.G., *Notai*, cart. 27, cc. 15v., 29v., 103r., B XXXIVb, XXXVIIIb, XLIIIb.

(52) A.S.G., *Notai*, cart. 29, cc. 53v./54v., 64r.

(53) A.S.G., *Notai*, cart. 27, c. 113r.

(54) S. RUNCIMAN, op. cit., pp. 275-277.

(55) Il re dovette ripartire a causa della morte della reggente — la regina madre, Bianca di Castiglia — e dei minacciosi preparativi di guerra del re d'Inghilterra; S. RUNCIMAN, op. cit., p. 280.

(56) A.S.G., *Notai*, cart. 52, c. 92v.

(57) A.S.G., *Notai*, cart. 55/I, c. 184v.

(58) Come dimostrarono, quasi cent'anni dopo, i crolli dei banchi fiorentini dei Bardi e dei Peruzzi, causati dal mancato pagamento dei debiti del re d'Inghilterra.

(59) Sul dominio veneziano in *Romania*, si veda F. THIRIET: *La Romanie vénitienne au Moyen Age*, Paris 1959.

(60) I Genovesi non vedevano di buon occhio l'aggressione a Tunisi, con il cui sovrano erano in buoni rapporti; per la spedizione in Tunisia si veda S. RUNCIMAN, op. cit. pp. 290-292; per i documenti sulla partecipazione genovese si veda L.T. BELGRANO, op. cit., pp. 250-346.

(61) La definizione è di Geo Pistarino, che l'ha più volte ripresa nelle sue opere dedicate alle colonie genovesi.

(62) Per il commercio genovese nel Mar Nero ed in Asia, rinvio alle classiche opere di W. HEYD, N. JORGA, R.S. LOPEZ ed in particolare a G. PISTARINO: *I Gin dell'Oltremare*, Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, serie storica diretta da Geo Pistarino, vol. 11, Genova 1988 e a M. BALARD: *La Romanie Génoise*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», nuova serie vol. XVIII, Genova 1978 ed alla bibliografia in essi citata.